

Introduzione

Nelle varietà italo-romanze settentrionali – a eccezione del ligure e del veneto centrale e lagunare – /a/ (< lat. -A) è l'unica vocale sopravvissuta alla caduta generalizzata delle atone finali, che si suppone siano passate attraverso un primo stadio di centralizzazione in fase predocumentaria, seguito poi dall'apocope (Contini 1935, Bertoletti 2005: 130–137, Loporcaro 2005–6). Nella maggioranza di queste varietà l'esito di -A è una vocale centrale bassa; questo vale per i dialetti lombardi sia su territorio italiano sia oltre il confine elvetico: ad esempio, ad Arogno, nella parte meridionale del Canton Ticino (Svizzera), si hanno LUNAM > ['lyna] 'luna', LANAM > ['lana] 'lana', ROSAM > ['røza] 'rosa'⁴.

Tuttavia, proprio nella Svizzera italiana e in alcune località italiane limitrofe (d'ora in poi per brevità i territori SI) si collocano numerose varietà in cui questo segmento finale ha subito particolari processi fonologici e fonetici. Il risultato, come vedremo, consiste in una variegata tipologia di esiti, riconducibili a dinamiche di riduzione e di assimilazione, ad alterazioni indipendenti dal contesto vocalico, così come a fenomeni di analogia e di rianalisi.

Sulla base delle fonti bibliografiche primarie e secondarie a nostra disposizione, la prima parte del capitolo introduttivo (§1.1) propone al lettore una tipologia sincronica essenziale – e con funzione soprattutto operativa – dei diversi esiti di -A; di questa tipologia tratta poi distesamente la sezione successiva (§1.2), dove si introducono la terminologia e gli strumenti teorici utilizzati nella bibliografia corrente; particolare attenzione è dedicata qui alla definizione dell'armonia vocalica, quale regime sincronico di cooccorrenza segmentale e come regola di omogeneizzazione timbrica fra gli esiti dell'originaria -A e altri segmenti vocalici circostanti. La sezione finale del capitolo (§1.3) illustra e problematizza i principali parametri di variazione della tipologia proposta in §1.1, mettendo a fuoco contesti critici e questioni aperte sui quali le analisi presentate nei capp. 4–11 intendono gettare luce.

1.1 Tipologia preliminare

Delle peculiari alterazioni di -a nei territori SI danno già notizia alcuni materiali risalenti alla metà dell'Ottocento. Tra i *Vocaboli di Leventina* di Stefano Franscini, compilati probabilmente attorno al 1825, si leggono ad esempio *fadighi* per 'fatica', *tèrè* per 'terra' e 'tela' (Franscini 1969, s.v.):⁵ a prima vista, queste forme suggeriscono la presenza di un rapporto (pressoché) di identità tra qualità della tonica (*i* e nelle forme citate) e qualità dell'atona finale, ossia dell'esito di -A etimologica. A qualche decennio di distanza, Padre Angelico Cattaneo, in una pubblicazione di natura storica sui Leponzi, menziona il "Chironichese", dialetto della bassa Leventina, nel Canton Ticino, che "sostituisce per lo più altra vocale all'*a* in fine della parola, per modo che in luogo di Catarina, Maddalena, pronuncia *Ciatalini*, *Maddalene*" (Cattaneo 1874, II: 432–433; cfr. su Chironico *infra* §4.1).

I primi studi linguistici sulla regione SI, che si devono al dialettologo ticinese Carlo Salvioni, non solo descrivono analoghi fenomeni di "influenza della tonica nella determinazione dell'atona finale" in altri territori della Svizzera italiana (a Claro: *tèrè* 'terra', *víti* 'vita', *pórtò* 'porta', *lúnu* 'luna'; cfr. Salvioni 1894: 356n1 [I, 88n1] e qui *infra* §7.6.1.2), ma segnalano anche la presenza di alterazioni della vocale finale -a generalizzate, ossia – in particolare – indipendenti dalla qualità del segmento

⁴ Dove la fonte non è specificata, i dati dialettali devono intendersi raccolti in inchieste personali (sulle quali cfr. *Appendice III* per ulteriori dettagli). Si rimanda all'*Appendice I* per i criteri di trascrizione e di citazione dei materiali linguistici. In generale, si riportano i dati dalla bibliografia corrente senza modificazioni del sistema di trascrizione originale; per le corrispondenze dei vari sistemi con l'Alfabeto Fonetico Internazionale, cfr. sempre *Appendice I* (o, eccezionalmente, le indicazioni specifiche in nota).

⁵ Si rimanda al §4.2.1.2 per ulteriori dettagli sui materiali franciniani.

accentato: per Malesco, località italiana prossima al confine svizzero, Salvioni (1886: 255 [I, 80]) annota il generale “-e per -a”, esemplificato da forme quali *piante* ‘pianta’, *spine* ‘spina’, *nore* ‘nuora’, *trente* ‘trenta’ (cfr. *infra* §10.1.1.2)⁶.

La bipartizione (di natura strettamente sincronica) appena tracciata fra sistemi con realizzazione dell’originaria -A condizionata dal contesto timbrico secondo un regime cosiddetto di armonia vocalica (cfr. Claro; sull’armonia *infra* §1.2.1) e sistemi con una realizzazione unica, generalizzata nel lessico, della vocale finale (cfr. Malesco, dove il segmento è alterato rispetto all’attesa vocale centrale bassa) può costituire un primo utile strumento per indagare la varietà di sistemi rilevati sul territorio SI. È possibile, tuttavia, raffinare ulteriormente la definizione di questa bipartizione distinguendo fra varietà che presentano in superficie **più realizzazioni** dell’originaria -A, ricorrenti secondo una specifica **distribuzione condizionata** (Tab. 1.1, (1)) e varietà in cui la realizzazione è **unica** e **generalizzata** in ogni contesto (Tab. 1.1, (2)): in un caso la distribuzione delle diverse varianti risponde a uno specifico rapporto di dipendenza fra la vocale finale e un segmento appartenente alla stringa fonemica, nell’altro la realizzazione generalizzata è indipendente dall’intorno consonantico o vocalico.

-A >	
(1) Distribuzione condizionata di più realizzazioni: $-\{V_1, V_2, V_3, \dots\}$	(2) Realizzazione generalizzata: $-V_1$
Es. armonia vocalica, distribuzioni allofoniche di natura assimilativa/dissimilativa.	Es. periferizzazione, centralizzazione, arrotondamento.

Tab. 1.1 Tipologia degli esiti di -A (versione preliminare).

Due aspetti sono cruciali per un’interpretazione corretta della Tab. 1.1. In primo luogo occorre sottolineare la natura strettamente sincronica della tipologia proposta: non è possibile escludere che, ad esempio, sistemi attuali con una vocale finale generalizzata ma alterata rispetto alla comune realizzazione bassa centrale siano stati in origine interessati da un regime di armonia, poi contrattosi per generalizzazione di un unico timbro vocalico in posizione finale; simmetricamente, una modificazione di -a indipendente dal contesto segmentale potrebbe costituire il primo passo verso lo sviluppo di un sistema di armonia (cfr. *infra* cap. 15 sui possibili scenari diacronici).

La seconda precisazione riguarda l’esclusione da questa classificazione di dinamiche legate a fattori soprasegmentali o stilistici: ad esempio, la vocale $-V_1$ dei sistemi con realizzazione unica dell’originaria -A (opzione (2))⁷ potrebbe esibire diversi allofoni, con distribuzione condizionata dalla presenza di confini prosodici (posizione prepausale vs. interna di frase) o da specifici registri diafasici (stili più o meno formali); in modo per certi versi analogo simili fattori possono portare a realizzazioni fonetiche variabili anche nel caso dei sistemi di armonia (cfr. ad es. il caso di Claro, qui *infra* §7.6, §12.5).

La Tabella 1.1 fornisce alcuni esempi concreti di implementazione della tipologia proposta. I sistemi caratterizzati dall’opzione (1) possono essere regolati da rapporti di dipendenza rispetto al contesto segmentale⁸: oltre a una regola sistematica di cooccorrenza come quella stabilita da un regime di

⁶ Quasi contemporanee alle osservazioni salvioniane sono le note di Pellandini (1892) sui fenomeni di assimilazione a Gorduno (cfr. qui nota 144 e §7.4.1.2). Sul fronte delle alterazioni generalizzate, si vedano le forme con -e per -a contenute nella versione verzaschese della *Parabola del figliol prodigo* raccolta da Stalder (1819: 414-415), qui presentate in §10.3.1. Ma sull’affidabilità di questi materiali cfr. le cautele già espresse da Salvioni (1886: 209 [I, 34]).

⁷ Il segmento ha statuto fonemico, così come le diverse vocali finali esibite dall’opzione (1) in Tab. 1.1. Il fatto che opposizioni distintive siano registrate in tale posizione malgrado la caduta di tutte le vocali finali diverse da -a è da ricondurre allo sviluppo secondario di segmenti medi o alti (ad es. per palatalizzazione della vocale bassa condizionata dall’intorno consonantico o per livellamenti paradigmatici), che hanno determinato l’esistenza di coppie del tipo /per/deve/ ‘(lui) perdeva’ ~ /per/devi/ ‘(io) perdevo’ (Claro, sistema con armonia vocalica).

⁸ La tipologia illustrata in Tab. 1.1 include tra le potenziali correlazioni fra qualità della vocale finale e contesto segmentale (opzione (1)) anche processi dissimilativi. Su processi di tipo dissimilativo fra vocali si veda da ultimo il contributo di Barbato (2015) sul molisano antico, che parla di “*antiarmonia*”. Casi che coinvolgono la vocale bassa – perlopiù ristretti a sillabe adiacenti – sono registrati ad esempio in woleaiano (lingua austrone-

armonia vocalica, basato su restrizioni che coinvolgono esclusivamente segmenti vocalici (cfr. *infra* §1.2.1), possono emergere distribuzioni frutto del condizionamento del segmento finale da parte della qualità della consonante che lo precede(va) (cfr. *infra* §13.2.2 per il caso del franco-provenzale). In altri sistemi la realizzazione dell'originaria -a può essere sì condizionata dall'intorno vocalico ma con modalità che non rientrano tipicamente in quanto si osserva nei sistemi "classici" di armonia (sistematicità del fenomeno assimilativo, carattere discreto della sua applicazione, ecc.; cfr. *infra* §1.2.2).

Sulle proprietà dei sistemi con esito unico di -A (periferizzato rispetto all'asse dell'antero-posteriorità, ridotto e centralizzato, arrotondato, cfr. Tab. 1.1 opzione (2)) ci soffermeremo più distesamente in §1.2.3.

1.2 I sistemi e le regole di distribuzione

Nelle sezioni successive si introducono le principali regole di distribuzione che stabiliscono le realizzazioni degli esiti di -A nonché le caratteristiche dei processi che le determinano: in §1.2.1 si definisce e si descrive l'armonia vocalica, in §1.2.2 si illustrano altre distribuzioni condizionate, in particolare di natura assimilativa, mentre la sezione §1.2.3 tratta dei sistemi con realizzazione unica dell'originaria vocale bassa finale.

1.2.1 Armonia vocalica

In vari dialetti dell'area SI la realizzazione dell'esito di -A è strettamente dipendente dalle caratteristiche timbriche del contesto vocalico: un esempio è rappresentato dal già citato dialetto di Claro (cfr. *supra* §1.1 e *infra* §7.6), per il quale i dati di Salvioni (1894: 356n1 [I, 88n1]) segnalano l'esistenza di un rapporto di identità fra qualità della tonica e timbro del segmento finale. In generale, questo tipo di dipendenze non costituisce mai una restrizione fonotattica arbitraria ma piuttosto un legame basato sull'omogeneizzazione di due o più elementi vocalici in sequenza, anche non strettamente adiacenti, rispetto a un tratto o insieme di tratti fonologici o fonetici: a questo regime sistematico di cooccorrenza in un determinato dominio di applicazione ci si riferisce tradizionalmente con il termine di **armonia vocalica** (AV)⁹.

Le vocali coinvolte (o escluse) dal processo di armonia in una stringa fonemica sono le vocali che determinano le caratteristiche delle restrizioni (vocali **innESCO** o *trigger*), le vocali che vengono toccate da tali regole (vocali **bersaglio** o *target*) e le vocali che non fanno parte del sistema di armonia, ossia le vocali **neutre**, che, a loro volta, possono essere **opache** e bloccare la diffusione di un determinato tratto su un segmento adiacente (o, con altra terminologia, la corrispondenza fra due segmenti, cfr. §1.2.1.2), oppure **trasparenti**, quindi né coinvolte nell'assimilazione né attive nel blocco dell'armonia.

1.2.1.1 Tipologia

Rispetto alle caratteristiche qualitative delle vocali coinvolte nel processo armonico, si possono individuare sostanzialmente quattro tipi di AV, ai quali corrisponde il ruolo attivo di una specifica serie di

siana della famiglia micronesiana, parlata sull'isola di Woleaian, cfr. Sohn 1971, 1975; Alderete 1996), dove /a/ passa per dissimilazione a [e] quando la sillaba seguente contiene [a]; un fenomeno simile, che coinvolge sempre sequenze di vocali basse anteriori, è registrato in persiano (Kord-e Zafaranlu Kambuziya *et al.* 2009: 71), mentre il passaggio di /a/ a [ə] davanti a [a] in kera (lingua afroasiatica, parlata nel Ciad orientale, cfr. Ebert 1974) è stato riassegnato da analisi recenti piuttosto a processi di riduzione che a meccanismi di dissimilazione (Pearce 2008). Nell'area SI non si rilevano analoghi fenomeni generalizzati di dissimilazione a distanza; come si osserverà nel corso del lavoro, in protonia e anche per vocali diverse da *a* sono tuttavia attestati puntuali fenomeni di dissimilazione accanto ai più frequenti processi di riduzione, di abbassamento più o meno sistematico delle vocali medie e alte e di arrotondamento condizionato dall'intorno consonantico (cfr. l'analisi di Rohlf's 1966–69: §330 per le forme del tipo *fēni* 'finire' o *nedal* 'Natale' e Petrini 1988: 109 per il tipo *urelōcc* 'orologio', *redund* 'rotondo').

⁹ Non ci addentriamo qui nel dibattito sulla definizione del processo di armonia, a partire dalle prime proposte di Ultan (1973), Clements (1976) e dalla discussione in Anderson (1980). Cfr. anche *infra* §1.2.1.2.

tratti distintivi: la regola di cooccorrenza dei segmenti vocalici può coinvolgere – singolarmente o in combinazione – la loro altezza (o apertura), il loro punto d’articolazione lungo l’asse dell’antero-posteriorità, l’arrotondamento e l’avanzamento/arretramento della radice della lingua.

L’**altezza** della vocale tonica precedente è il parametro che determina in luganda (lingua bantu della zona G, parlata in Uganda) la forma assunta dall’infisso applicativo: se la tonica è alta o bassa, l’infisso è *-ir* ((1a–c)), se è media esso si presenta nella forma *-er-* ((1d–e)) (cfr. Hyman 1993: 26):

- | | | | |
|-----|----|-------------------|------------------|
| (1) | a. | lim- <i>ir</i> -a | ‘coltivato.APPL’ |
| | b. | kúb- <i>ir</i> -a | ‘battuto.APPL’ |
| | c. | sál- <i>ir</i> -a | ‘tagliato.APPL’ |
| | d. | tém- <i>er</i> -a | ‘spaccato.APPL’ |
| | e. | som- <i>er</i> -a | ‘letto.APPL’ |

Le lingue uraliche e altaiche sono tipicamente caratterizzate da regimi di AV che determinano l’omogeneizzazione dei segmenti vocalici per quel che concerne la loro articolazione nella zona anteriore o posteriore del palato. Nel turco le vocali [-alte] dei suffissi si assimilano alla vocale precedente sul tratto [**±posteriore**]. La vocale del morfema per la marca del plurale è [e] dopo vocali [-posteriori] ((2a–b)), [a] dopo vocali [+posteriori] ((2c–d)) (esempi da Clements e Sezer 1982: 216)¹⁰:

- | | | | | |
|-----|----|----------------|-----------------------------|------------|
| (2) | a. | ip | ip- <i>ler</i> | ‘corda/-e’ |
| | b. | e _l | e _l - <i>ler</i> | ‘mano/-i’ |
| | c. | sap | sap- <i>lar</i> | ‘stelo/-i’ |
| | d. | son | son- <i>lar</i> | ‘fine/-i’ |

In turco l’armonia prevede anche l’omogeneizzazione dei segmenti per quanto riguarda l’**arrotondamento**¹¹, come illustrato dal confronto fra le realizzazioni della desinenza di genitivo singolare in (3), che presentano varianti non arrotondate ((3a–c)) e varianti arrotondate ((3d–f)) della vocale desinenziale (Clements e Sezer 1982: 216):

- | | | | | |
|-----|----|------|-----------------|-----------------------|
| (3) | a. | ip | ip- <i>in</i> | ‘corda.NOM/GEN’ |
| | b. | kiz | kiz- <i>in</i> | ‘ragazza.NOM/GEN’ |
| | c. | sap | sap- <i>in</i> | ‘stelo.NOM/GEN’ |
| | d. | yüz | yüz- <i>ün</i> | ‘faccia.NOM/GEN’ |
| | e. | pul | pul- <i>un</i> | ‘francobollo.NOM/GEN’ |
| | f. | tjöy | tjöy- <i>ün</i> | ‘villaggio.NOM/GEN’ |

Il pulaar (lingua nigero-congolese parlato dall’etnia fula, nell’Africa occidentale) esibisce un regime di armonia sul tratto [**±ATR**] (*advanced tongue root*). In posizione non finale la specificazione delle vocali medie per questo tratto è determinata dalla vocale seguente: in (4a–b) la vocale finale [-u] determina il tratto [-ATR] assunto dalle vocali medie, realizzate come [e] e [o], mentre in (4c–d) [-ɔ] è preceduta dalle vocali [-ATR] [e] e [ɔ] (cfr. Paradis 1992: 87; Archangeli e Pulleyblank 1994: 189):

- | | | | | | | |
|-----|----|------------------------|-------------|----|---------------------------|---------------------|
| (4) | a. | [^m be:l-u] | ‘ombra | c. | [^m be:l-ɔn] | ‘piccole ombre’ |
| | b. | [dɔg-ɔ:-ru] | ‘corridore’ | d. | [ⁿ dɔg-ɔ:-ɔn] | ‘piccolo corridore’ |

¹⁰ Si noti che la laterale in turco ha due varianti, caratterizzate come “front (palatal) and back (velar)”, indicate da Clements e Sezer (1982: 216, 233) con [l̟] e [l] e distribuite negli esempi in (2) in accordo con il valore per il tratto [**±posteriore**] delle vocali circostanti.

¹¹ Cfr. Kaun (1995) per uno studio tipologico dei regimi di armonia vocalica basati sull’arrotondamento.

Una seconda distinzione fondamentale è quella tra fenomeni di armonia vocale **totale** e fenomeni di armonia vocale **parziale**, in dipendenza dal numero di tratti coinvolti nel processo rispetto a quelli necessari alla completa specificazione dei segmenti. Mentre gli esempi in (2)–(4) si riferiscono a varietà che esibiscono fenomeni di AV parziale, in yucateco (lingua della famiglia maya) si ha assimilazione alla radice da parte del suffisso dell'imperfetto e del congiuntivo dei verbi transitivi per tutti i tratti che caratterizzano il sistema vocalico (cfr. Krämer 2001, Butler 2005; esempi da Krämer 2003: 14):

(5)	a.	ʔah-al	‘alzarsi.IMPF’	f.	ʔah-ak	‘alzarsi.CONG’
	b.	ʔok-ol	‘entrare.IMPF’	g.	ʔok-ok	‘entrare.CONG’
	c.	lub’-ul	‘cadere.IMPF’	h.	lub’-uk	‘cadere.CONG’
	d.	wen-el	‘dormire.IMPF’	i.	wen-ek	‘dormire.CONG’
	e.	kʔim-il	‘morire.IMPF’	l.	kʔim-ik	‘morire.CONG’

L'AV può essere controllata dalla radice (*stem-controlled harmony*) o determinata dal valore dominante di un tratto (*dominant-recessive harmony*) (cfr. Baković 2000). Nel primo caso il valore del tratto armonico posseduto dalla radice determina quello delle vocali negli affissi, mentre nel secondo, sulla base di una distinzione tra valore dominante e valore recessivo del tratto, ogni morfema possessore della specificazione dominante determina quello dell'intero dominio armonico. In akan (varietà nigero-congolese della famiglia linguistica kwa) il sistema di AV **a controllo** prevede che la vocale dell'affisso più vicino alla radice si armonizzi sulla vocale radicale adiacente, la vocale dell'affisso secondo per vicinanza si armonizzi sulla vocale del più vicino, e così via; in (6a) la radice è /bu/, in (6b) è /bu/ (dati da Clements 1985: 85; le radici sono sottolineate):

(6)	a.	/E- <u>bu</u> -O/	[ebuɔ]	‘nido’
	b.	/E- <u>bu</u> -O/	[ebuɔ]	‘sasso’

Il kalenjin (lingua nilotica meridionale) ha un sistema **dominante** di AV per cui in presenza di una vocale [+ATR] – indipendentemente dalla sua appartenenza alla radice o agli affissi – tutte le vocali recessive nel dominio del processo diventano [+ATR] (cfr. Hall *et al.* 1974); in (7a) è la radice /ker/ ‘vedere’ a innescare l'armonia, in (7b) è il suffisso non completivo /-e/, aggiunto alla radice [-ATR] /ker/ ‘chiudere’:

(7)	a.	[kɪ-ɑ- <u>ke</u> r-in]	‘ti ho visto’
	b.	[kɪ-ɑ- <u>ker</u> -e]	‘lo stavo chiudendo’

Infine, si possono differenziare processi di armonia con direzione **progressiva** (o destrorsi, o di rilascio), come quelli del turco ((2)–(3)) e dello yucateco ((5)), da processi **regressivi** (o sinistrorsi, o anticipatori), esemplificati qui in (4) con le forme in pulaar; in alcuni casi il fenomeno è descritto come bidirezionale, come in akan (cfr. *supra*), dove l'armonia per il tratto [±ATR] si applica sia su prefissi sia su suffissi (cfr. Schachter e Fromkin 1968 e gli esempi in Clements 1984: 328).

1.2.1.2 Formalizzazione

Tradizionalmente, nei paradigmi derivazionali della **fonologia autosegmentale** o non lineare (Goldsmith 1976, Clements 1976), l'armonia vocale è formalizzata per mezzo di regole che introducono associazioni (nuove, su segmenti non specificati, o per disassociazione/riassociazione) fra il tratto armonico e i segmenti bersaglio, in un processo direzionale di diffusione (*spreading*).

Tra i primi approcci non-derivazionali proposti in particolare all'interno della **teoria dell'ottimalità** (OT)¹² si collocano i modelli di *feature alignment* (Kirchner 1993, Archangeli e Pulleyblank 1994, Cole

¹² La teoria dell'ottimalità (*Optimality Theory* o OT) è un modello fonologico statico sviluppatosi a partire dal lavoro di Prince e Smolensky (1993). Alla base della teoria ottimalista vi è la nozione di vincolo (*constraint*)

e Kisseberth 1995), di *local agreement* (Baković 2000) e di *feature spreading* (Ní Chiosáin e Padgett 1997, 2001; Padgett 2002).

Nel primo caso, insieme a vincoli di marcatezza e fedeltà, si assumono famiglie di vincoli ALIGN che richiedono l'allineamento del tratto armonico a uno specifico confine (*edge*) fonologico o morfologico; dall'allineamento a destra o a sinistra del confine deriva automaticamente la direzionalità del processo (cfr. l'analisi di Kirchner 1993 sull'armonia del turco).

La proposta di Ní Chiosáin e Padgett (1997) assume invece un'associazione multipla del tratto armonico tramite un vincolo SPREAD, soddisfatto solo quando il medesimo tratto è condiviso da tutte le vocali di un certo dominio. Ulteriori vincoli, quali NOGAP o vincoli di marcatezza, collaborano con i vincoli SPREAD o, riprendendo la proposta teorica precedente, con i vincoli ALIGN nella definizione della gerarchia che produce il candidato ottimale, ad esempio tenendo conto anche della presenza di vocali trasparenti.

Per il suo modello di *local agreement*, Baković (2000) definisce un vincolo (AGREE) che richiede l'accordo tra segmenti adiacenti per un certo tratto; rispetto alle teorie OT di *alignment* e di *spreading*, il modello di *agreement* prevede una valutazione delle strutture strettamente locale: il vincolo AGREE agisce tramite comparazioni binarie di vocali adiacenti e non risulta violato nemmeno quando i segmenti confrontati, benché foneticamente identici in superficie, non siano associati a un singolo tratto (bensì a due distinti tratti identici).

Beckman (1997) propone di analizzare il fenomeno armonico come un effetto dell'interazione tra vincoli di fedeltà di posizione (*positional faithfulness*) e di marcatezza (*markedness*). I vincoli di fedeltà di posizione prevedono la conservazione di contrasti in posizioni prominenti per motivi psicolinguistici o per salienza percettiva (sillabe iniziali, sillabe accentate ecc.); l'armonia vocalica, innescata da una posizione prominente, colpisce le altre vocali grazie al filtro provvisto dai vincoli di marcatezza, che proibiscono la realizzazione di specificazioni di tratti in altre posizioni.

Più recentemente sono stati sviluppati i modelli della *Span Theory* (McCarthy 2004) e dell'*Agreement-by-Correspondence* (Rose e Walker 2004).

Nella *Span Theory*, applicata inizialmente all'analisi dell'armonia consonantica (in particolare nasale), ogni sequenza è suddivisa in modo completo e senza sovrapposizioni in *spans*, ossia in stringhe di segmenti che sono associati a un tratto condiviso determinato dalla testa della sequenza stessa. Un vincolo di marcatezza è violato quando segmenti adiacenti non sono membri dello stesso *span*.

La base dell'approccio *Agreement-by-Correspondence* (ABC) è l'esistenza di una relazione di corrispondenza tra segmenti di *output*, nella struttura superficiale, generati da vincoli identici per uno o più tratti; nel modello ABC il vincolo d'identità e il vincolo di corrispondenza della stringa di *output* dominano il vincolo di fedeltà tra *input* e *output*. Il modello è stato sviluppato inizialmente per l'analisi dell'armonia consonantica (cfr. Hansson 2001; Walker 2000a,b; Rose e Walker 2004) ma ultimamente ci sono stati tentativi di applicazione al trattamento dell'armonia vocalica (cfr. Sasa 2009; Rhodes 2012).

L'approccio OT, ed in particolare ABC, è stato considerato più efficiente rispetto alle analisi autosegmentali nel trattamento di diversi problemi legati alla nozione di **località** del processo armonico e alle vocali trasparenti (ad es. in quanto permette di evitare le configurazioni vocaliche "interrotte" da consonanti tipiche dei meccanismi di *spreading* autosegmentale, ecc.), oltre che nella capacità di catturare le frequenti condizioni di somiglianza tra *target* e *trigger*¹³.

universale, ossia un filtro statico che specifica la (a)grammaticalità delle configurazioni strutturali superficiali. Le differenze interlinguistiche vengono ricondotte a un diverso ordinamento gerarchico dei vincoli. Le componenti essenziali del modello OT sono il generatore (= GEN), ossia una funzione che produce per ogni forma linguistica tutte le forme virtualmente possibili, e il valutatore (= VAL), che valuta tutti questi candidati in rapporto alla gerarchia di vincoli e agli effetti della loro violazione. Il candidato vincente è quello che viola meno vincoli e/o vincoli gerarchicamente più bassi rispetto a quelli violati dagli altri candidati. L'ordinamento dei vincoli e la loro interazione con i candidati è rappresentato in tavole (*tableaux*). Per ulteriori dettagli cfr. Kager (1999), McCarthy (2002). Sul trattamento dell'armonia nel quadro ottimalista si rimanda a Walker (2012).

¹³ Il vincolo CORR (= *correspondence*) richiede un certo grado di somiglianza tra i segmenti al fine di entrare appunto in "corrispondenza". Cfr. anche qui §1.3.3.

Del resto, lavori come quelli di Ní Chiosáin e Padgett (2001), Gafos (1999) e Beňuš e Gafos (2007) argomentano in favore di una concezione dell'armonia come fenomeno strettamente locale, ragion per cui l'adozione dei modelli autosegmentali di associazione dei tratti non sarebbe problematica: "We assume that locality holds strictly, in two senses of 'strict'. First, spreading respects *segmental* adjacency. An essential result of this view is that segments are either blockers or participants in spreading: there is no transparency or skipping. Second, segmentally strict locality is inviolable" (Ní Chiosáin e Padgett 2001: 119). È possibile tuttavia che, come suggerito in Rose e Walker (2011: 274–276) occorra distinguere tra casi dove sussiste una trasparenza unicamente percettiva (*perceptual transparency*) – che si accompagna a un effettivo coinvolgimento nell'armonia dei segmenti posti tra innesco e bersaglio (oltre agli studi già citati, cfr. Gick *et al.* 2006 sulla lingua bantu kinande, della zona D) – e esempi di vera e propria trasparenza (*genuine transparency*), di cui costituirebbe un esempio l'armonia (metafonia, cfr. §1.2.2) per il tratto d'altezza nella varietà asturiana di Lena (Walker 2004). In quadri teorici non ottimalisti il problema della località viene risolto ad esempio sostenendone la pertinenza unicamente a livello non segmentale (nuclei vocalici o livelli superiori nella gerarchia prosodica) oppure facendo riferimento a caratteristiche acustiche peculiari delle vocali che possono ricorrere con questa funzione¹⁴, o ancora, riconducendo il ruolo di blocco di specifiche consonanti allo statuto particolare di alcune classi di segmenti (sulle peculiarità delle liquide in varietà italo-romanze, cfr. Canalis 2009).

Quanto agli studi nel quadro teorico dell'OT, ci soffermiamo brevemente sul lavoro di Walker (2011), che offre un'ampia rassegna delle configurazioni vocaliche attestate nelle lingue del mondo. Di particolare interesse ai fini della nostra ricerca (cfr. *infra* §1.2.2) è la scelta teorica di considerare in modo unitario restrizioni di distribuzione dei segmenti vocalici di natura non solo armonica; configurazioni con caduta, riduzione o copia di vocali, diffusione di tratti, coalescenza, infissazione e distribuzioni statiche di segmenti vocalici sono analizzati all'interno di un unico schema di vincoli, denominato *generalized licensing*, che richiede fondamentalmente due elementi: una posizione prominente (ad es. sillaba iniziale, sillaba accentata, radice) e un tratto marcato. I vincoli dello schema di *generalized licensing* penalizzano occorrenze di tratti marcati che non hanno un corrispondente nella specifica posizione di prominenza. Le configurazioni che emergono dal modello proposto da Walker prevedono da un lato la realizzazione di alcuni elementi ristretta alle posizioni prominenti (*direct licensing*), dall'altro la produzione di una certa qualità vocalica sia in una posizione prominente sia in una posizione adiacente non prominente per "condivisione" delle proprietà (*indirect licensing*) o per una "corrispondenza" – eventualmente non locale – fra due occorrenze delle proprietà (*identity licensing*); a questa tipologia si aggiungono gli effetti di *maximal licensing*, ossia di configurazioni prive di una posizione bersaglio prominente per i fenomeni assimilatori e che rispondono a una strategia di diffusione il più possibile illimitata di un certo tratto o fascio di tratti. Il fondamento funzionale della proposta di Walker (2011) è innanzitutto legato alla percezione: l'idea è che la realizzazione (nelle sue diverse configurazioni) di tratti marcati in posizioni prominenti ne aumenti la salienza – e quindi ne diminuisca la difficoltà – percettiva.

Alcune proposte recenti intendono costituire un'alternativa a entrambi i modelli principali dell'*identity-enforcement* dei modelli OT e dello *sharing-by-spreading* di natura autosegmentale: "identity-enforcement models are too permissive (in that they undesirably allow patterns of vowel harmony that do not exist) and sharing-by-spreading models are too restrictive (in that they undesirably disallow patterns of vowel harmony that do exist)" (Nevins 2010: 17ss.). Nel primo caso sarebbe problematica la sovragerazione di *outputs* dovuta alla permissività delle relazioni di corrispondenza; nel secondo caso il punto critico risiederebbe nella stretta località della dinamica di *spreading*. La proposta di Nevins (2010) è quella di un meccanismo di *Search-and-Copy* declinato individualmente dalle singole varietà linguistiche in base ai diversi parametri della procedura, che possono ad esempio escludere determinate vocali dal dominio della ricerca. Caratteristica fondamentale della procedura è la sua natura "target-driven": "harmony is a search initiated by a 'needy' vowel for the features (e.g. laxness, roun-

¹⁴ Ad esempio, in numerosi sistemi di armonia vocalica palatale il segmento trasparente è la vocale che possiede il maggior effetto coarticolatorio, ossia /i/: proprio per questa aggressività coarticolatoria la sua incidenza sull'intorno vocalico è più riconoscibile e dunque più facilmente distinguibile rispetto al resto del segnale (Ohala 1994a,b).

ness) that it requires” (Nevins 2010: 20); da questa vocale “bisognosa” viene computata la località, con una modalità che si ispira esplicitamente alle procedure minimaliste sviluppate in ambito sintattico (la “search for closest element” di Chomsky 1995). Lo strumento analitico messo a punto da Nevins (2010) sembra particolarmente potente nell’imbrigliare casi di micro-variazione dei sistemi di armonia. Un esempio illustrato da Nevins (2010: 6–8) è costituito dalle diverse declinazioni assunte dal sistema di armonia regressiva per il tratto $[\pm\text{ATR}]$ dei dialetti dello yoruba (lingua nigero-congolese del ramo kur). Mentre nella varietà standard (sistema vocalico: /i e ε a ɔ o u/) l’armonia regressiva è strettamente locale, per cui una vocale media assume il valore del tratto posseduto dal segmento immediatamente seguente, in ife yoruba l’assimilazione avviene invece rispetto alla prima “relevant vowel”, ossia alla prima vocale per la quale esiste un corrispettivo $[\text{+ATR}]$ o $[\text{-ATR}]$: ciò esclude dal ruolo di trigger le vocali alte /i/ e /u/, che sono neutrali rispetto al fenomeno. Nella varietà iješa l’inventario fonemico comprende pure le vocali $[\text{-ATR}]$ /ɪ u/, cosicché anche le vocali alte partecipano all’armonia. Infine, sia in yoruba standard che nel dialetto mōba le vocali alte, pur non partecipando attivamente all’armonia, presentano comunque una tendenza a essere più rilassate quando seguite da una vocale $[\text{-ATR}]$ ¹⁵. Secondo Nevins (2010: 10), queste e simili differenze non possono essere ricondotte semplicemente a pattern coarticolatori diversi tra lingue strettamente imparentate: “[m]icrovariation in vowel harmony found between closely related dialects of the same language is the result of how locality is computed, and it can be modeled by a small set of parametric options that restrict the possible variation in what counts as relevant”.

1.2.2 Altre distribuzioni condizionate

Riguardo ai processi di natura genericamente “assimilativa” la nostra ricerca si concentrerà sui fenomeni di armonia vocalica nel senso più tradizionale del termine (cfr. *supra* §1.2.1.1) e, più precisamente, sul ruolo di tali fenomeni negli sviluppi di -A.

Ciò esclude innanzitutto l’analisi di fenomeni considerati affini all’armonia (e, per taluni, suo semplice sottoinsieme) come *Umlaut* e metaforia – quest’ultimo fenomeno, in particolare, ampiamente diffuso nei territori SI (soprattutto nelle varietà lombarde di tipo alpino; cfr. Rohlf 1966–69: §§20, 53, 92, 113; Loporcaro 2009: 86–87). Seppure, fondamentalmente, il meccanismo formale sottostante alla metaforia non sia distinto da quello dei “tradizionali” sistemi di armonia vocalica (cfr. Anderson 1980: 43), in linguistica romanza questo termine è riservato a processi che diffondono un tratto d’altezza e che sono caratterizzati dalla restrizione dei potenziali target alla sola vocale accentata (cfr. Calabrese 2011: 2631): è evidente dunque che tali fenomeni non siano centrali nella disamina degli esiti di -A qui proposta.

Saranno invece considerati nel seguito – seppure in modo più cursorio – altri fenomeni di natura assimilativa che colpiscono -a.

Si tratta innanzitutto di esaminare l’influsso sulla vocale finale di assimilazioni meno sistematiche, con caratteristiche variabili e nel complesso meno pronunciate. In alcuni casi tali dinamiche sono state denominate genericamente “assimilative”, riservando il termine di armonia vocalica a configurazioni simili a quelle discusse in §1.2.1.1; altri studi hanno invece optato per l’utilizzo del termine armonia ma ulteriormente specificato: nel caso dei fenomeni di armonia in kinande, ad esempio, Archangeli e Pulleyblank (2002: 180) distinguono tra un’armonia fonologica e una fonetica, quest’ultima caratterizzata da gradualità nella forza del fenomeno, opzionalità e dominio variabile (cfr. *infra* §1.3.2).

Fra i sistemi che esibiscono una realizzazione condizionata della vocale finale si possono classificare anche i casi in cui la qualità della vocale è stata determinata dal contesto consonantico: così è accaduto ad esempio in franco-provenzale, dove la vocale finale esito di -A si è sviluppata in direzione palatale dopo consonante palatale (ma cfr. per i dettagli *infra* §13.2.2). Un esempio in sincronia di variazione allofonica condizionata in posizione finale è quello dell’arabo siriano, dove il suffisso -el/ (con funzione di singolativo, femminile o astratto) è realizzato generalmente come -[a] dopo con-

¹⁵ Nevins (2010) tratta le opposizioni $[\text{+ATR}]/[\text{-ATR}]$ e $[\text{+teso}]/[\text{-teso}]$ come equivalenti. Ma cfr. le cautele espresse ad esempio da Bertinetto e Calamai (2005) su questo aspetto (e i riferimenti bibliografici ivi indicati).

sonanti velarizzate e posteriori (e talvolta dopo /r/) ((8a–c)), ma come [-e] altrove ((8d–f)) (Cowell 1964: 138, 304)¹⁶:

(8)	a.	ṭabbāxa	‘cuoca’	d.	zbūne	‘cliente.FSG’
	b.	xaṭiʔa	‘peccato’	e.	dēfe	‘ospite.FSG’
	c.	ʔəṣṣa	‘storia’	f.	ṣabiyye	‘ragazza’

1.2.3 Periferizzazione, centralizzazione, arrotondamento

La maggior parte dei dialetti SI presenta un esito di -A generalizzato, indipendente dal timbro del contesto vocalico: accanto alla realizzazione più diffusa [-a], un nutrito gruppo di dialetti esibisce una vocale finale alterata rispetto al segmento basso centrale, come si è già osservato per il dialetto di Malesco (cfr. *supra* §1.1.1).

Il mutamento qualitativo dell’atona finale non implica, in queste varietà, una neutralizzazione con altri segmenti; si tratta di sistemi che si distanziano quindi in modo netto da ciò che si ricostruisce ad esempio per numerose varietà italo-romanze centro-meridionali: quanto si osserva oggi nel campobasano, che presenta in posizione finale la distinzione -/a/ vs. -/ə/ (D’Ovidio 1878: 156), rappresenta in diacronia lo stadio antecedente rispetto alla confluenza di tutte le finali in -/ə/ registrata nel napoletano moderno (cfr. ad es. De Blasi 2006: 63), dove il mutamento (centralizzazione) di -/a/ ha implicato la neutralizzazione dell’ultima distinzione sopravvissuta in posizione finale.

Rispetto alla più diffusa realizzazione in [-a], l’esito di -A può risultare periferico sull’asse dell’antero-posteriorità (con diverso grado d’altezza), centralizzato o arrotondato; fenomeni di riduzione dal profilo dell’intensità possono corricorrere con i diversi timbri vocalici.

Tipologicamente, sono molte le lingue che conoscono o hanno conosciuto la tendenza alla **centralizzazione** (fonetica o talvolta fonologica) del segmento basso finale. Un caso di centralizzazione variabile non neutralizzante è esibito dal muinane (lingua della famiglia bora-witoto, parlata in Colombia), dove la vocale bassa -/a/ può essere realizzata come [-ə] in fine di parola ((9a–b), da Walton e Walton 1967: 42):

(9)	a.	/gíisibá/	‘rocce’	[gíisibá]	accanto a [gíisibá]
	b.	/bédža/	‘grano’	[bédžá]	accanto a [bédžá]

Una vocale atona finale centralizzata è indicata con statuto fonemico ad esempio nel catalano settentrionale e nel portoghese (Lausberg 1969³: §272; cfr. *infra* §§13.1.1, 13.1.3), o ancora – ma con neutralizzazione rispetto alle altre vocali finali – nel caso già citato del napoletano.

Per diverse lingue che presentano **arrotondamento** e **periferizzazione** della vocale finale bassa (-/a/ > -/o, ɔ/) è stato proposto un primo passaggio con indebolimento della vocale finale (cfr. §1.3.6 per una possibile motivazione percettiva di tale mutamento); così suggerisce la ricostruzione di Tamsen (1915: 14) per gli sviluppi in direzione velare delle varietà provenzali (cfr. qui *infra* §13.2.3). Un’analoga trafila diacronica (e quindi un passaggio intermedio con vocale ridotta) è ipotizzata da Barnes (2006: 112ss.) per il mutamento *proto-austronesiano -/a/ > -[o] in timugon murut (lingua austronesiana parlata nel Borneo)¹⁷:

¹⁶ Con <s> Cowell (1936: 3–9) segnala la sibilante sorda alveolare, con <ɖ> una dentale sonora velarizzata, mentre con <y> trascrive il *glide* palatale.

¹⁷ Sui fenomeni di armonia vocalica e più in generale sulla distribuzione delle atone /a/ e /o/ in timugon murut cfr. Prentice (1971: 22, 112), Barnes (2006: 108–114) (per le ipotesi diacroniche) e Kroeger (2008).

- | | | | | |
|------|----|-------|--------|--------------------|
| (10) | a. | *lima | > limo | ‘cinque’ |
| | b. | *tuba | > tuo | ‘veleno per pesci’ |
| | c. | *mata | > mato | ‘occhio’ |

Un ulteriore possibile sviluppo di *-a* originaria è la **caduta** del segmento; come vedremo, questa opzione emerge nelle varietà SI solamente in contesti prosodici particolari (cfr. *infra* §1.3.6).

1.3 Parametri di variazione, contesti critici e questioni aperte

Questa sezione, riprendendo e integrando quanto già introdotto in §1.2, illustra alcuni parametri e nozioni di particolare rilievo per la caratterizzazione dei sistemi con armonia vocalica o con alterazione della vocale finale di natura non assimilativa.

Si considera innanzitutto il problema della definizione del dominio dell’AV (§1.3.1), gli aspetti relativi a direzione e modalità d’applicazione del processo assimilativo (§1.3.2), le peculiarità dei casi cosiddetti di “armonia totale” (§1.3.3) e il comportamento dei *glides* rispetto ai fenomeni di trasparenza e di blocco (§1.3.4). La sezione successiva (§1.3.5) prende in esame i rapporti fra sviluppi della vocale finale bassa di natura assimilativa e altre dinamiche segmentali (fenomeni di riduzione) e soprasegmentali (ritmo, prosodia); seguono alcune considerazioni sui fenomeni di sandhi (§1.3.6). Infine, si introduce la discussione legata all’origine dell’armonia, presentando alcune fra le ipotesi avanzate nella bibliografia corrente (§1.3.7).

Uno degli obiettivi principali della nostra ricerca è quello di descrivere il contributo che, nella definizione e discussione di tali parametri, contesti critici e questioni aperte, i dialetti dell’area SI possono offrire; in questo senso, ognuna delle sezioni seguenti si chiude con un’indicazione su come le nostre analisi si muoveranno in tale direzione. Per quanto riguarda invece la trattazione generale dei singoli aspetti, gli esempi saranno spesso riferiti a lingue non neolatine, considerato lo specifico approfondimento delle condizioni romanze nel cap. 13 e l’analisi complessiva dei capp. 14–15.

1.3.1 Dominio dell’armonia vocalica

Il dominio dell’armonia è stato di volta in volta definito in termini fonologici o morfologici.

Sul fronte delle definizioni fonologiche, Mahanta (2007), ad esempio, indica come dominio dell’armonia regressiva sul tratto $[\pm\text{ATR}]$ in bengalese (lingua indoaria orientale) ogni sequenza di due sillabe strettamente adiacenti; secondo l’analisi di Majors (1998), sarebbero i confini del piede metrico a delimitare l’applicazione dell’armonia in antico norvegese; o ancora, Booij (1984: 630) afferma che “the domain of vowel harmony in Hungarian, as in most languages, is the phonological word” (cfr. per altri esempi Rose e Walker 2011: 283).

Spesso, tuttavia, alle condizioni di tipo fonologico/prosodico (accento, sillaba iniziale ecc.) numerose analisi integrano (ed altre considerano esclusivamente) fattori di tipo morfo(fono)logico fra i potenziali elementi definitivi per l’estensione dell’armonia. I processi che si riferiscono a categorie alte nella gerarchia prosodica – argomentano van der Hulst e van de Weijer (1995: 501) – sono di frequente privi di eccezioni, opzionali, applicati postlessicalmente, mentre l’armonia risulta normalmente obbligatoria e con eccezioni ben definite; considerando poi anche la presenza di casi di disarmonia all’interno della parola prosodica, gli autori concludono che “the typical case involves a morphologization of the harmony domain” (van der Hulst e van de Weijer 1995: 501). Il riferimento a un dominio morfologico è tipico nella caratterizzazione dei sistemi di armonia diffusi in Africa: nelle lingue bantu l’armonia vocalica agisce spesso all’interno di un dominio identificabile con il tema verbale privato della vocale finale (cfr. i numerosi esempi in Hyman 1999); in ngbaka (lingua ubangiana parlata nella Repubblica Centrafricana) Archangeli e Pulleyblank (2007: 365) segnalano la restrizione dell’armonia vocalica alla sola radice.

In numerosi dei più recenti modelli di *licensing* sviluppati all’interno del quadro ottimalista (cfr. §1.2.1.2) è considerato un vasto insieme di fattori sia fonologici sia morfologici nella determinazione

della prominenza relativa di una posizione (e dunque di un'asimmetria complessiva) nelle configurazioni vocaliche, sulla quale un sistema di armonia può ancorarsi (cfr. ad es. Beckman 1997; Majors 1998; Walker 2005, 2011).

Un argomento per l'espansione del dominio dell'armonia al di là della parola fonologica – e un aspetto da considerare nella valutazione del ruolo della morfologia nella definizione di tale dominio – è stato individuato nei casi di applicazione del processo assimilativo ai **clitici**. Si è dunque ipotizzato come dominio di riferimento il *gruppo clitico* (GC, sul quale cfr. Nespor e Vogel 2007²: 145ss.)¹⁸, la cui natura è però controversa. Loporcaro (2000) argomenta contro l'inclusione dei clitici romanzi in categorie superiori a quelle della parola fonologica, postulandone l'aggiunzione invariabile alla parola fonologica (PF): data questa rappresentazione del clitico a livello prosodico, l'applicazione dell'armonia sui clitici risulta a favore dell'interpretazione fonologica del dominio del processo¹⁹.

Non sono rari i casi in cui varietà di una stessa lingua esibiscono condizioni diverse rispetto all'applicazione dell'armonia: uscendo dall'ambito romanzo, nella varietà standard dello yoruba (cfr. *supra* §1.2.1.2) i clitici soggetto non sono sottoposti all'armonia vocalica rispetto al tratto [±ATR], al contrario di quanto accade invece per i clitici soggetto [+posteriori, +arrotondati] nelle varietà oyo e ibadan sempre dello yoruba (Akinlabi e Liberman 2002: 53–54).

In diverse lingue del mondo, infine, l'armonia si estende oltre il confine di parola fino a toccare strutture prosodicamente indipendenti, non clitiche (per un elenco con focus sulle lingue africane cfr. Casali 2002: 36). In kinande (cfr. *supra* §§1.2.1.2, 1.2.2) l'armonia per il tratto [±ATR] si applica in direzione regressiva non solo alle particelle proclitiche (pronomi, complementatori) ma anche alla testa del sintagma nominale in sequenze nome + aggettivo (Mutaka 1995: 51–54; Archangeli e Pulleyblank 2002: 179–180): si tratta di un fenomeno assimilativo che – conclude Mutaka (1995) – si applica all'interno del sintagma fonologico (Φ), ma risulta sottoposto a diverse restrizioni (sulla modalità d'applicazione dei processi d'armonia, cfr. *infra* §1.3.2)²⁰. Il sintagma fonologico è indicato come dominio pertinente in wolof (varietà nigero-congolese del ramo delle lingue senegambiane), dove l'armonia si applica “whenever a lexical head marked as [+ATR] is followed by any number of complements” (Ka 1988: 136).

Un caso di armonia regressiva frasale per il tratto [±ATR] che sembra prodursi in un dominio ancora più ampio è segnalato per la varietà somala isaaq: Andrzejewski (1955: 571–572) riporta sequenze fino a dieci parole che esibiscono esclusivamente vocali tese o rilassate. L'armonia, tuttavia, non supera mai le pause introdotte dal parlante, ragion per cui il suo raggio d'applicazione può essere identificato con il sintagma intonativo (I), ossia il dominio di un contorno intonativo i cui confini coincidono con posizioni della frase nelle quali possono essere introdotte pause (Nespor e Vogel 2007²: 188).

In vata (lingua nigero-congolese, della famiglia kru; Kaye 1982; Kiparsky 1985) l'estensione dell'armonia postlessicale è descritta come dipendente dalla struttura sillabica delle parole coinvolte: Kimper (2011) distingue fra *domain harmony* – ossia il processo obbligatorio che si applica all'interno di parola – e *juncture harmony* – che prevede un'opzionale estensione postlessicale dell'assimilazione

¹⁸ Si vedano anche le più recenti proposte formulate da Vogel (2009) e Vigário (2009) per l'introduzione nella gerarchia prosodica di altri costituenti – il Gruppo Compositivo (*Composite Group*) nel primo studio, il Gruppo della Parola Prosodica (*Prosodic Word Group*) nella seconda proposta; si tratta di opzioni analitiche che, come nel caso del Gruppo Clitico, intendono configurarsi quali alternative alla formazione ricorsiva della parola fonologica. Ma cfr. Lahiri e Wheeldon (2010) per considerazioni critiche.

¹⁹ Per Monachesi (2005) i clitici romanzi sono assimilabili ad affissi flessivi che si combinano con la forma ospite tramite processi morfologici: ma, “as for their phonological properties, it is still quite unclear whether they can provide evidence for their affixal status” (Monachesi 2005: 75). Nell'italo-romanzo i clitici monosillabici sarebbero aggiunti sistematicamente all'ospite a livello della PF, mentre i doppi clitici, in base alla loro capacità di riassegnare l'accento, si integrerebbero ancora a livello della PF dell'ospite oppure, ad esempio in napoletano, come unità morfologica e prosodica (sotto forma di una nuova PF). Per Cardinaletti e Repetti (2009) i clitici dell'italo-romanzo settentrionale sono “neither ‘internal clitics’ nor ‘affixal clitics’ [...] and enclitic pronouns cannot be considered affixes on the verb. Instead, we assume that in NIDs [= northern Italian Dialects], clitics are ‘free clitics’ that are adjoined to the same Phonological Phrase (PP) as the verb”.

²⁰ Per i dettagli sulle condizioni del fenomeno in kinande e in particolare sulle sue eccezioni si rimanda ai già citati Mutaka (1995) e Archangeli e Pulleyblank (2002).

in direzione regressiva, con modalità iterativa in una sequenza di monosillabi ma non-iterativa in caso di polisillabi.

Altri esempi di applicazione postlessicale dell'armonia sono segnalati in nawuri e in nez percé: per il nawuri (lingua della famiglia nigero-congolese, parlata in Ghana) Casali (2002: 25) descrive un'estensione variabile ma potenzialmente illimitata dell'armonia regressiva (cfr. anche *infra* §1.3.2), mentre in nez percé (lingua sahaltiana parlata nell'Idaho, U.S.A.) l'armonia anticipatoria coinvolge la sillaba immediatamente precedente oltre il confine di parola (Aoki 1966: 761; cfr. qui §1.3.2).

Una rassegna dettagliata delle condizioni di applicazione dell'armonia nei diversi dialetti SI permetterà di testare la tenuta delle diverse ipotesi sulla definizione del dominio del processo assimilativo, innanzitutto valutando una generalizzazione del comportamento degli enclitici rilevato da Loporcaro (2002) per il dialetto di Claro (cfr. *infra* §7.6.3) e, in alcuni casi, allargando l'indagine alle serie proclitiche. Inoltre esploreremo a fondo il parlato spontaneo – spesso trascurato nelle indagini più datate – al fine di rilevare eventuali processi armonici postlessicali finora trascurati in bibliografia.

Un costrutto potenzialmente rilevante per la definizione del dominio dell'armonia e al quale finora non si è accennato è la **parola composta**. Fra i composti consideriamo qui formazioni complesse risultanti dall'unione di due o più morfemi lessicali, prodotte da un'operazione morfologica e trattate come unità inscindibile dalla sintassi (tra gli altri, cfr. Bisetto e Scalise 2009, Gaeta e Ricca 2009). Nelle forme rilevanti ai nostri scopi il primo membro del composto presenta una /a/ etimologica in posizione finale, che risulta poi in protonia rispetto all'accento primario dell'intera stringa, portato dal secondo membro; peculiare rispetto alle forme semplici o derivate è la presenza di un accento secondario sulla tonica originaria del primo membro del composto: ad esempio, ciò permette in italiano la ricorrenza in tale posizione di sette vocali di contro alle cinque ospitate in protonia nelle forme semplici o derivate (cfr. Bertinetto 2010: 488). Per quanto riguarda l'armonia, il caso tipologicamente più diffuso prevede l'applicazione dell'armonia in modo distinto nelle due PF che formano il composto, come in ungherese ad esempio, dove l'omogeneizzazione per il tratto [$\pm$ posteriore] si applica singolarmente ai due membri del composto (cfr. [Buda]_[+posteriore][pestnek]_[-posteriore] 'Budapest.DAT', Vogel 2010: 147²¹); diversamente nella lingua ciukcia (lingua della famiglia ciukotko-kamciatka parlata nell'estremo orientale della Siberia), dove il composto costituisce un unico dominio d'applicazione per l'armonia (cfr. Bauer 2009: 345). Per quel che qui ci interessa, sarà utile considerare l'applicazione dell'armonia nei composti in cui la vocale finale del primo membro derivi da /a/ protoromanza (es. *portavoce*, *mezzanotte*); in questi contesti, ad esempio, potrebbe insorgere un conflitto tra il comportamento previsto per le vocali basse in protonia (non toccate da processi assimilativi) e quello generalizzato in posizione finale di parola (regolato dall'armonia)²².

1.3.2 Direzione e modalità d'applicazione dei processi d'armonia

La **direzione** dell'armonia è spesso prevedibile in base alla struttura morfologica del suo dominio d'applicazione (cfr. Baković 2000, 2003). In sistemi con controllo dell'armonia da parte della radice (cfr. *supra* §1.2.1.1) i segmenti di quest'ultima fungono da inneschi e gli affissi da bersagli: nel caso di lingue esclusivamente prefissanti ciò si traduce in un'applicazione dell'armonia in direzione regressiva (come accade in yoruba, cfr. §1.2.1.2), mentre in lingue esclusivamente suffissanti la direzione prevista è progressiva (come in turco).

In sistemi di tipo dominante (cfr. *supra* §1.2.1.1), tuttavia, l'armonia può essere innescata anche da affissi e, di conseguenza, avere un'applicazione bidirezionale; potenzialmente bidirezionale è anche l'armonia a controllo in una lingua che prevede sia suffissi che prefissi. Queste e altre configurazioni sono state indicate come problematiche per un approccio strettamente morfologico nella predizione della direzione dell'AV (cfr. Rose e Walker 2011: 280–281); Hyman (2002), ad esempio, cita il caso della lingua bantu punu, parlata nel Gabon, in cui si ha armonia regressiva all'interno della parte suffissale della parola (a differenza dei tipici sistemi con controllo da parte della radice e armonia progressiva

²¹ Ma cfr. ad esempio l'analisi di Vogel (2009) che, non prevedendo ricorsività nella gerarchia prosodica, ingloba le due PF dei membri del composto nel Gruppo Composito.

²² Sui condizionamenti di natura morfosintattica, cfr. §14.4.3.2.